

# IL FRIULI

Adelante; si pudes (MANZ.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipato A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del giornale IL FRIULI.

## RIVISTA DEI GIORNALI

Leggesi nel Risorgimento circa alle quistioni di libero traffico e protezionismo in Piemonte:

« Non ci è possibile transigere sui nostri principii di libertà commerciale con quella frazione di protezionisti, che dicesi moderata perchè pone un confine ai suoi sistemi di protezione (troppo vago invero ed indeterminato) allo stadio, in cui ogni industria trovasi abbastanza sviluppata nel paese da poter sostenere con vantaggio la concorrenza della stessa industria straniera. Si sa per esperienza che questa apparenza di moderazione copre quasi sempre il protezionismo più esclusivo, poichè pone le sue battentiere mascherate nella complessa e difficile quistione di fatto, e quando vi ha tirato sul suo terreno non lascia combattimento inteso per dipingere ogni industria del paese nello stato più lacrimevole, e degno delle speciali cure del governo, de' sacrificii più illimitati dei cittadini.

Questo campo della discussione è tanto più ad essa favorevole, quanto più le lascia libertà di armeggiare coi suoi fattori del criterio dello Stato di ogni industria, e le apre per ogni evento una ritirata nel dubbio: nell'inevitabile dubbio.

Dal momento che si esce, anche per poco, dalle luminose verità della libertà commerciale si entra nell'errore, e vi si entra interamente, poichè non vi sono mezze verità, nè mezzi errori. Fate conto di dimenticare per un sol momento, per una semplice ipotesi, che la somma de' consumi rappresenta in ultima analisi la pubblica prosperità, che nulla deve importare allo Stato che una industria piuttosto che un'altra si stabilisca nel paese; che lo scopo di ogni buon ordinamento economico dev'essere di assicurare al maggior numero di cittadini la maggior somma di onesti mezzi, pel soddisfacimento più grande del più gran numero di legittimi bisogni, senza curarsi di ciò che è perfettamente irrilevante, cioè se questi mezzi provengono dalla lana o dal lino, da cento o cinquanta industrie — ponete per poco dall'un dei lati questi canoni della miglior scienza economica, come del più volgare buon senso; ammettete che il governo debba studiarsi a proteggere per qualche tempo in determinati casi, per un sol giorno, per un minuto una industria qualunque, e vi troverete trascinati nel labirinto terreno del protezionismo, che non è quello della pubblica prosperità.

Se convien proteggere anche per poco, non entrerà più come elemento, nel calcolo della convenienza, nella estimazione del fatto la misura del tempo: per quanti secoli siano trascorsi senza che l'industria favorita abbia prosperato — a che monta, vi diranno, i moderati della protezione? Sarà questo un argomento per essi della insufficienza del favore, e che conviene ancor più favorire: le condizioni locali avverse o non propizie a tale fabbricazione in tela, appresteranno una ragione di più per sussidiarla di favori artificiali; verrà finalmente in iscuola una industria prospera e tuttavia favoritissima; ma qui ancora non si vorrà accettare la cresciuta consumazione delle materie di fabbricazione, il numero degli operai e delle macchine, e la somma delle esportazioni come indizio di prosperità sufficiente per emancipare i consumatori dal dazio di protezione. Se quelle fatture sono prosperose in apparenza, si dirà, chiudono in seno il verme, che le corrode, vivono di credito, sopravvivono all'antico avviamento dei capitali fissi e de' circolanti ad esse applicati, oggi o domani periranno, ne sia prova il loro bilancio; aprite i registri della loro contabilità, la somma de' capitali che assorbono, il numero di operai che alimentano sono altrettante ragioni per andar piano, per non porle a cimento, per circondarle di maggior protezione!

Ma chi leggerà in questi registri se non ammettete come infallibile criterio del progresso di ogni industria la quantità crescente degli operai che essa occupa, de' capitali che assorbe, ed in sostanza l'interesse personale che non permette agli speculatori di rinviare per gusto di

sovertire le basi della statistica? Chi sarà abile a decomporre il costo di produzione che non senza artificio si pone sempre in mezzo come fattore del calcolo de' vantaggi di una speculazione? Vi fu mai altro uomo tranne l'industriale capace di entrare in questo mistero della propria fabbrica? A non prendere che la sola merce che non sa sotto quanti aspetti si traveste, come si esagera e si rissorbe in tutte le relazioni di una piccola colonia, qual è sempre una fabbrica! Quante ritenute, indennità, diminuzioni di orario, ammende di regolamento non concorrono a diminuire in sostanza la cifra apparente! A quante consumazioni degli operai non provvede in luogo con prezzi eccezionali il fabbricante, contro speculazione, i cui profitti della pagina verso compensano gran parte della merce iscritta al conto. Gli operai di una fabbrica non sono solamente forze viventi applicate al lavoro, essi sono anche organizzazioni, che consumando producono, e la sola ricerca dell'elemento mutabile della merce costerebbe lunghi anni, e non sarebbe più quello quando lo avreste trovato nel torrente della produzione.

Abbandoniamo dunque queste analisi inconcludenti di chimica crematistica, prediamo la infallibile norma della spinta che dà l'interesse individuale alla speculazione; concludiamo in massa sulla pubblica salute allo aspetto di una popolazione fiorente ed attiva senza accingerci all'impraticabile lavoro di scandagliare tutte le organizzazioni sebbene in uno o due casi possa eccezionalmente una florida sembianza coprire un fisico egrotante. E soprattutto non si dimentichi che al legislatore nulla deve importare che fiorisca l'uno piuttosto che l'altro mezzo di procurare legittimisti soddisfacenti agli onesti bisogni degli individui che compongono la società civile.

Questa regola ci terrà sempre lontani da ogni transazione col protezionismo di qualunque grado. Il buon criterio dello Stato delle industrie indigene ci sarà di guida nel moderare le transizioni, nel rispettare le posizioni acquistate, nel prevenire le scosse che possono rovesciare certe fortune regolarmente fatte, sola regola di condotta che può giustificare il governo de' riguardi che ha posto nelle riduzioni di tariffa consumate con gli ultimi trattati, e che non deve affatto confondersi con la protezione di qualunque grado.

Noi dunque non transigiamo sui nostri principii di libertà commerciale; ammettiamo soltanto che nell'attualità si abbia riguardo alla situazione che ereditiamo dal passato. Senza dubbio il ribasso di una tariffa non è una espropriazione per causa di pubblica utilità; colui che impiega i suoi capitali in una fabbricazione sulla fede di una tariffa non ha stipulato col governo, sapeva che le tariffe sono mutabili, conosceva forse che gli errori non sono durevoli, ha corso una eventualità di cui gli appartengono i lucri e le perdite; lo Stato è in pieno diritto di abolire oggi come domani tutti i dazii protettori. Ma lo Stato è interessato a prevenire il disordine economico che può venire, non fosse altro a una sola famiglia dal distornamento dei suoi capitali; deve giustizia ai più che pagano un tributo a industrie o prosperose, ora incompatibili; ma poichè i più soffrono per frazioni, i meno godono per massa dei risultamenti di questi tributi, poichè l'abitudine ottunde la sensibilità degli uni, e aguzzo quella degli altri al dolore della perdita, può e deve moderare per gradi l'azione di questa giustizia in modo che le condizioni si trasformino lentamente e con quella sagace misura che i legislatori inglesi posero nella immortale riforma della Corn-law.

Il governo ha fatto ancor più nel trattato col Belgio, si direbbe quasi che è stato preso per una punta della sua clamore di abolizionista alla trappola del protezionismo, tanto sono i riguardi che ha usati, non che a moderare, a prevenire ogni scossa. Così doveva regolarli in un primo esperimento, che la Camera vorrà sanzionare e incoraggiare con la sua approvazione, convinta, come dev'essere, che

a fronte dei vantaggi rilevanti che da esso derivano, non corre alcun rischio, ma sol riceve nuovo incitamento di emulazione ogni industria del paese.

— Il Risorgimento ha da Londra in data dell' 8 corr. la seguente corrispondenza, la quale s'accorda molto bene col giudizio, che si può fare delle cose di colà dalla lettura dei giornali e delle discussioni del Parlamento:

Abbiamo nuovo programma di ministero rinnovato. Lord John Russell ne fece cenno jeri sera alla Camera dei Comuni. Assegnò cioè le diverse date in cui il governo intendeva presentare al Parlamento le misure della massima importanza; assegnò, il che è male, epoche abbastanza remote; il che, ripeto, è male in un paese a cui spiacce sovra ogni cosa il perder tempo. Abbiamo di nuovo vacanza sino a venerdì venturo, giorno in cui dee darsi seconda lettura di quel tale bill contro le usurpazioni di titoli ecclesiastici, intendendosi che il bill debba riprodursi rinnovato e modificato. Sir Charles Grey, ministro dell'interno, ha dato idea dei cangiamenti da adottarsi in quella legge; e consistono soprattutto nel rescindere gli articoli 2 e 3 di essa legge. In quei due articoli, se ben vi ricorda, si provvedeva che ogni donazione e lascito fatto a qualunque persona, sotto qualunque titolo ecclesiastico non riconosciuto dalla legge, fosse considerato come non valido; e di più che i beni o le somme così donate o legate, fossero confiscati a pro della corona. Privò di quelle due clausole il bill si riduce dunque a ciò: che l'usurpazione di detti titoli sia punibile di una multa di 100 lire sterline; punibile la persona che assume il titolo, non meno che la persona che sembra riconoscere od usare il titolo verso di un'altra. La legge si applica senza differenza alla Gran Bretagna e all'Irlanda.

La legge non è dunque d'alcun atto pratico, se non in quanto il governo voglia e possa vedere di mettere in esecuzione le prescrizioni penali. Ora il governo farà uso del suo potere dove e quando lo crederà opportuno, il che vuol dire, se continua ad imperversare il finitismo protestante in Inghilterra, non è impossibile che il governo secondo l'opinione pubblica sino a dare un esempio sul D. r Wiseman, sul vescovo Ullathorne od alcun altro.

In Irlanda, all'opposto non se ne farà niente, a meno di non volere aizzare quella gente, già troppo calda di testa, e spingerla alla guerra civile. Per me ritengo che sarà di questa come tante altre leggi le quali sono, ma non pon mano ad esse. —

Coloro i quali, come m. r Gibson, Cobden ed altri volevano non si facesse nulla, si dimostrano soddisfatti, poichè in effetto, ciò che si è fatto dal governo significa assolutamente niente. Badate che anche nella sua integrità la legge pareva già inefficace, e lord John Russell faceva trasentire non esser quello se non un primo passo, a cui terrebbe dietro alcun che di più positivo e di più calzante. Ed ora ecco che al contrario si riduce la legge stessa già di per sé minima, a termini ancor più minimi, finchè si verrà prestamente allo zero matematico.

Badate ancora che quegli stessi che volevano si prendessero misure più violente, impallidiscono ora in faccia al fermento che si sviluppa in tutta Irlanda, e che i più conseguenti tra loro credono o dicono, non si dovessero già emettere leggi così alla sconsiderata, ma piuttosto rimandare questa delicata materia ad una commissione, poichè facesse precedere ad ogni discussione le più opportune e mature indagini. Altri al contrario credevano non fosse opportuno il provvedere alla bisogna per mezzi legislativi, ma bastasse il venire ad una dichiarazione formale e severa da ambe le Camere contro l'usurpazione del Papa, per passar quindi a cose che più premiano.

Prevale però l'opinione del governo: la legge dee procedere per tutti i suoi stadi, e quando venga a capo di tutte le trafale parlamentari, si porrà a giacere sugli scaffali, come vano spauracchio, o ombra orrida che non fa danno. —



Spuntato questo impegno, si crede che il ministero rinoverà la sua decisione, e che i whigs vorranno tentare di riunirsi ai Peelisti, levato così di mezzo il duro intoppo che li separa.

Si verrà allora, ed allora solamente, allo scioglimento delle Camere, ma non prima forse del termine di questa sessione, e avremo così le elezioni nelle lunghe vacanze d'autunno e d'inverno.

## ITALIA

MILANO, 14 marzo. Sublime anche nella corrente ottava il numero degli affari nelle sale sta stato circoscritto, tuttavia però in complesso più duri che gli incontri siano stati meno frequenti e più difficili che nella scorsa. Le operazioni si sono aggregate in organici fini, ai quali adesso si fa buona accoglienza, e più ancora in trame mezzane buone correnti, che convengono a tutti nelle viste di riserva attualmente dominanti, perché possono accomodarsi col desiderio universale di avere stoffe a buon mercato. Nelle gregge si continua a non operare, od operare ben poco atteso l'eccessiva loro carezza, che non offre alcun margine atteso la spesa di futura a paragone dei corsi odierni delle robe lavorate. Per questa ragione e perché sono veramente scarseggiati i depositi, il maggior numero dei nostri filati è ormai chiuso, e fra questi tutti i principali.

E così calda e universale l'idea della penuria delle rimanenze in vista dei quattro lunghi mesi che dobbiamo attraversare prima di ricevere i prodotti della nuova campagna, che sentiamo già a parlare di molti spropositi fatti sulla provincia veronese dai nostri filantropi ed anche da quelli del Tirolo, dai quali molte partite di bozzoli vennero a capitate a 3 e 4 cent, più della Tassa, ed anche a dieci e più centesimi di più, per accreditate filande. Questa è cosa certa, e un tale principio ci sgomenta per quel che potrà accadere a primavera inoltrata. Ma crediamo forse questi signori che il raccolto del 1854 andrà male come quello del 1850? E se fallissero le loro speranze, e se dopo i freddi e le brine che ci sopraggiungeranno ancora in aprile e forse nella prima decina di maggio, l'estate entrasse nella sua piena fase, e ci portasse la foglia a bizzelle, non si troverebbero forse pentiti della loro fatale imprudenza?

Le notizie di Lione, senza essere vantaggiose, sono però piuttosto buone, e quelle fabbriche litoranee attivamente, malgrado che le commissioni dell'America, tante volte annunciate, si lascino desiderare. Le piazze rimangono in generale vanno a passi contati nelle loro provviste: la Svizzera sente forse più di chiunque la situazione, e fa prevedere che proveranno fra poche settimane una sensibile mancanza dell'articolo: le sue commissioni sono da qualche giorno date con minori limiti.

Quanto alla vecchia Inghilterra, essorta nei preliminari della grande esposizione, il suo buon senso la consiglia, come noi direi, a lasciar arrivare: mentre in Londra, come è naturale si formeranno depositi di stoffe d'ogni specie, sarebbe egli avveduto di accumularvi materia prima? Ma se i due milioni di visitatori che nei quattro mesi d'estate dovrà ricevere nelle sue mura, tutti acquistano qualche memoria dell'esposizione, e le selerie certamente non saranno dimenticate, non può esservi il menomo dubbio che non solo i magazzini di Londra saranno spazzati, ma quelli stessi di Parigi e di Lione basteranno appena alle ricerche.

(Eco della Borsa.)

— Il Daily-News ha da Napoli:

L'università di Napoli è deserta; anni addietro si numeravano nel regno 40.000 studenti, ora scarsamente se ne conta la quarta parte. Nella maggior parte delle scuole è proibita la Divina Commedia di Dante non che i principali classici italiani e latini. Si dice che tre fra i giudici dell'ultimo processo abbiano protestato contro le tre condanne di morte. La grazia della vita accoppiata a Fanciullo deve attribuirsi ai buoni uffici dell'arcivescovo di Capua, il barone Poerio, il quale era esortato dal ministero a chiedere la grazia, ricusò di bizzando voler come la sorte dei suoi compagni. Un 430 già deputati al Parlamento napoletano, 81 cadetti già vittime delle loro opinioni, 24 stanno in carcere già da due anni, senza procedura alcuna; il dottor Capocci, che ha seguito alla rivoluzione perde quattro figli, è ribello alla menficio.

Tra i carcerati trovansi Poerio (ora condannato a 24 anni di ferri), Dragocetti, Scialoja, Lascapari; fra gli esuli si contano Saliceti, Ludovini, Confalonieri, Lazzari, Pepe, ecc. Furono destinati Tommasi, genitore di un certo arch. e Capocci, già direttore del reale

Osservatorio. Nelle carceri della capitale sono rinchiusi a un dipresso 300 accusati politici, e nella provincia 1.300. (Corr. It.)

## GERMANIA

Leggiamo nel Wandervogel di Vienna:

DRESDA, 11 marzo. Trattandosi nelle trattative che presentemente pendono fra i gabinetti di Vienna e Berlino, o di trovare una base dell'accordo affatto nuovo, o di tagliare il nodo ritornando alle istituzioni antiche, sarà tempo, credo, di rivolgere la nostra attenzione dalle già prorogate deliberazioni di Dresda, e di dirigere lo sguardo scrutatore a quel vivo cambio di dispiaceri che entrò in luogo delle conferenze. Permettete quindi che dica ancora qualche parola circa l'ultima nota prussiana.

Il gabinetto di Berlino domandò, come già saprete, perfetta eguaglianza, o il ripristino della dieta federale, e dichiarò, che non acconsentirebbe a che gli Stati medii venissero favoriti a spese dei piccoli, e che si opporrebbe decisamente a qualunque preferenza che si volesse dare alla Baviera. Aggiunse pure, riguardo alle determinazioni per maggioranza di voti, esso non poter accedere alle viste del governo austriaco, dover anzi insistere sulla domanda, che in tutte le questioni federali d'importanza si ricorra alla votazione per unanimità, secondo è stabilito nell'Atto federale.

Voi vedete, che il governo prussiano si esprime schiettamente intorno le questioni pendenti. Innanzi tutto è necessario di conoscere chiaro le vere intenzioni del gabinetto di Berlino. Un cenno significativo ci dà la nota Memoria dell'11 febbraio, della quale fu fatta comunicazione ai governi amici a Dresda, che però sembra essere stata concepita in un'epoca nella quale le recenti differenze coll'Austria non esistevano ancora.

In quella Memoria, (di cui l'opuscolo volante « Da Varsavia a Olmutz » pare formi un commentario popolare, il governo prussiano espone i principii generali della sua politica. Il memoriale si diffonde nella sua prima parte, sulla necessità d'un intimo accordo delle grandi potenze tedesche, avvegnachè « nessuna di esse da se sola e contro l'opposizione degli altri governi non sia in grado di stabilire qualcosa di capace di vita e durevole, perché a ciò e all'una e all'altra manchi il diritto e la forza, e perché ciascuna di esse dovrebbe trovare anche fuori della Germania il più valido soccorso ed appoggio contro un tale tentativo di arbitrario cangiamento coll'oppressione od esclusione degli altri governi ».

Più oltre la Memoria parla contro la rivoluzione nella veste da camera, che, secondo essa, ha radice specialmente nei « così detti » ceti colti, e si fonda poi seguitamente nella mancanza di religiosità che vi regna, nella negazione d'ogni autorità. Queste le son cose tutte note; un modo di vedere più che ingenuo però manifesta il seguente passo che tratta della relazione d'Austria colla Prussia. Si dichiara nello stesso, che si farà uso della più grande vigilanza, però in modo che non sia atto ad arrecar danno ai comuni scopi, e che per ciò si potrà battere una via che nella recente politica venne spesso battuta con fortuna. Così, vi è detto, la Russia e l'Inghilterra agendo d'accordo rispetto alla Turchia hanno provato, essere la miglior cosa di avere l'avversario quale alleato, per farne in tal modo innocui i pericoli.

Il quale paragone ci sorprese non poco. La Memoria chiude con un'interessante esposizione del rapporto della Prussia rimpetto alle altre potenze della pentarchia. In armonia colle massime direttive di questo rinarchevole documento, dichiara oggi la *Riforma tedesca*, che quì innanzi comparirà sotto il titolo di: *Gazzetta prussiana*, e motiva questo cangiamento di nome coi seguenti termini:

« Non è nostro intendimento di manifestare un minore interesse per l'Allemagna, per la sua possanza e la sua autorità, rimpetto all'estero, per la sua pace e pel proprio suo sviluppo nell'interno, se il nome di *Riforma tedesca* presuntivo e privo di significanza (!), cangiamento in quella di *Gazzetta prussiana*. Ma vogliamo confessare, che aspettiamo un maggior bene per la Germania dal consolidamento di rapporti prussiani, che non per la Prussia da tedesche riforme ».

In faccia ad intenzioni sì palesi, non sarà, credo, difficile l'accordo. Teniamo però, che il gabinetto di Sassonia nel risvegliato spirito del popolo, il quale chieche se ne faccia non si lascia frenare, nella stampa e nei di lei numerosi organi, che non si lasciano del tutto sopprimere, troverà un impedimento insuperabile della politica speciosa prussiana, imperiocchè... l'antica rovina, e i tempi si mutano.

## FRANCIA

Il giornale dei *Debats* esamina se sia possibile di ristabilire l'equilibrio nel bilancio. Diminuire le spese non è facile; mentre che che si faccia in quanto riguarda i pubblici lavori, da una parte, bisognerà sempre che aumentino 700 milioni in un bilancio normale; d'altra parte come ridurre le spese della guerra e della marina, già enormemente ridotte dopo la rivoluzione di febbraio. L'anno 1852 d'altronde presenta troppi pericoli, perché si possa pensare a diminuire l'armata. Rimane dunque il mezzo dell'aumento delle rendite; la riduzione dell'imposta del sale non ha prodotto i risultati che s'aspettavano. Fu cosa bene imperante di disporre di 17 centesimi l'imposta fondiaria. La riforma postale debba pure le speranze: si riterranno tutte queste riduzioni? Ciò non è possibile. Il signor Michele Chevalier, l'autore dell'articolo dei *Debats* conclude, come già feci in altri parecchi articoli, che s'abbia ad entrare nella via inaugurata da Roberto Peel, cioè di dare al commercio ogni libertà, e di abolire infine la dottrina del libero scambio; il signor Michele Chevalier non se ne stacca.

— Si innanzi essere stato seriamente questione fra i legitimisti, deporre all'ufficio dell'Assamblea una proposta per ottenere la revisione del processo di Luigi XVI. Ci assicura che i sigg. Estancelin e Léo de Laborde erano quelli che ne dovevano prendere l'iniziativa. L'idea di questa proposta non è abbandonata, ma dopo molto riflessione si giudicò essere conveniente di ancora aspettare. I tempi non sono maturi.

Annunciano parlamentari che il sig. de Montalembert non tarderà a fare al governo l'intimità di restituire il Pantheon al culto cattolico.

— La *Patrie*, giornale bonapartista, continua a dichiararsi avversa a quel progetto di assentiamento germanico, per cui l'Austria entrerebbe nella Confederazione con tutte le provincie del suo impero. Pare che il ministero di Luigi Bonaparte cerchi modi di accordo colla maggioranza, dacché ha rinunziato al pensiero di procedere alle elezioni degli ufficiali della guardia nazionale pel 25 marzo.

— Da qualche giorno non parlasi che d'una lettera mandata da un principe della famiglia d'Orléans ad un personaggio che compì alti uffici nell'ultimo regno. Cogliamo poter soggiungere che l'autore di questa lettera protesta ad ogni linea, tanto a nome suo che dei suoi fratelli, di essere onninamente alieno dalla fusione. Perciò, giusta quanto dichiara a chiunque il personaggio cui alludiamo, ogni tentativo di fusione si deve considerare come definitivamente abbandonato dalla famiglia d'Orléans.

(Patrie)

— In vista degli avvenimenti che possono sorgere nella Svizzera, il governo si accinge ad aumentare di tre nuovi reggimenti d'infanteria le forze della quinta divisione militare. Il 45 di linea è diretto su Langres, Chaumont, e Chirvanx; il 56 su Lons-le-Saunier e Salins; il 4 leggiero su Auxonne.

## INGHILTERRA

(Camera dei Comuni). Seduta del 7 marzo.

(Continuazione, e fine.)

M. D. Stuart. Non vi è mai stato un ministero più debole e più irresoluto del ministero attuale, non osando fare quanto doveva senza esitare per la difesa del protestantismo e della corona (perché è l'uno e l'altra sono una sola cosa) (applausi). Invece di espellere immediatamente dal regno l'intruso che ardiva mettersi a fronte della nostra sovranità con un titolo dovuto ad un principe straniero, il primo ministro ha preferito piuttosto di scrivere personalmente una lettera al vescovo di Durham, ed oggi viene a chiedere al Parlamento di mischiarsi in un affare, che al ministero stesso correva obbligo di definire prontamente ed energicamente. E d'altronde di qual profitto è una misura che condanna alla multa di poche lire sterline un individuo che si investe di titoli illegali, e lascia sussistere disposizioni riconosciute valide, allorché fatte durante l'assunzione di questi titoli? Quando un governo si precipita così nelle contraddizioni, è necessario che il Parlamento ristabilisca le cose con una dichiarazione energica e franca.

H. Milner Gibson sostiene che la miglior via a tenersi nelle attuali circostanze era quella di non fare alcuna legge sulla questione.

Sir R. Inglis. Io non sono le mezze misure, i bills al latte stemperato con acqua (milk and water), e ora che il ministero estrae tutto il latte dal bill presentato precedentemente, non vi rimane che l'acqua pura (si ride). Questo bill è la tragedia di Hamlet, cioè il personaggio di



*Hamlet (si ride).* Il popolo inglese è troppo buona protestante per accettare una misura così miseramente mutilata. Il ministero, ne sia certo, si vedrà obbligato più tardi ad agire con energia maggiore (applausi).

*M. Bankes.* Si chiede l'aggiornamento della discussione a venerdì; io avrei preferito che si protrasse a 6 mesi; sarebbe più razionale (si ride). La Regina deve certamente riconoscere che la sua dignità è mal protetta da questa meschina misura. Il sinodo di Thurles ha potuto annullare il sistema di insegnamento proposto dal governo, non gli si è risposto: funesto modo di proteggere il protestantismo!

*M. Gladstone.* Io non voglio ancora discutere la questione, io mi riservo; ma io credo che sarebbe conveniente che il ministero facesse stampare il preambolo e la prima clausola del bill, con le modificazioni proposte (ascoltate).

*C. Hamilton.* Io non farò encomio al ministero per le mutilazioni che ha fatto subire al bill; invece di una pezza intiera di stoffa, che abbiamo noi adesso dinanzi gli occhi? Un misero straccio (si ride). Ben lungi dal vendicare l'insulto fatto alla dignità della corona, questo bill è un affronto fatto ai protestanti d'Inghilterra (applausi).

*Lord John Russell.* Io sono del parere dell'onorevole signor Gladstone; farò stampare, prima della seconda lettura del bill, il preambolo e la prima clausola del medesimo. Quanto alla questione d'uguaglianza concernente l'assunzione di certi titoli, questione sì sovente dibattuta in questa camera, io posso, se la Camera lo desidera, dare cognizioni delle risposte fatte dai consiglieri giudiziari della corona.

*Bankes.* Si tratta dei titoli in Irlanda?

*Lord John Russell.* Non si tratta che dei titoli in Inghilterra.

*Bankes.* Ma la disposizione del bill è generale.

*Lord John Russell.* I consiglieri giudiziari della corona hanno risposto che l'assunzione, ovvero l'uso di tali titoli non era contrario né al diritto comune, né alla legge dello statuto. Così osserverete che il preambolo del bill non qualifica come illegale l'uso di questi titoli, benché incompatibili coi diritti che vuole proteggere l'atto del 1829. Ivi si dice soltanto che si vuole impedire l'uso di titoli desunti da città del Regno Unito. Si comprende che, secondo l'opinione emessa da questi giuriconsulti, noi non potevamo, né dovevamo direttamente intenzione un processo, perché questo non poteva riferirsi che al fatto dell'introduzione di una bolla, di un rescritto e di un atto qualunque, lo non so se più tardi non sarà riconosciuta la necessità di fare delle leggi che regolino il potere discrezionale del governo a questo riguardo, ma ciò che posso dire si è che lo stato della legislazione su questa materia è lontano dall'essere soddisfacente. Io ho detto e ripeto che il governo non ha l'intenzione di fare di questo momento delle leggi sulle relazioni fra l'Inghilterra e la Santa Sede (ridete).

Il governo oggi deve limitarsi a far passare una disposizione che vieti l'uso di certi titoli, e vuole questa legge per la difesa delle nostre leggi e dell'autorità sovrana. La corona non è suddita del papa, ma dipende direttamente da Dio (applausi). Ci si fa un delitto per il rispetto che noi usiamo e che dobbiamo usare al libero esercizio del culto cattolico-romano. La libertà religiosa dei cattolici romani dev'essere protetta e lo saranno, ritenuto; nella riserva che si deve usare verso i cattolici-romani v'ha un'immensa difficoltà che deve richiamare l'attenzione e l'indulgenza di questa Camera (udite).

*Lord Stanley.* più lente che molti altri membri onorevoli, non giudicò sì facile questa impresa (si ride). Se si adottassero i suoi piani, ogni legislazione su questa materia si troverebbe necessariamente aggiornata a un anno o due. L'intervento e la sorveglianza dei vescovi cattolici-romani d'Irlanda relativamente alla condotta del loro clero devono per ora esser libere interamente, perché si tratta della moralità del clero cattolico-romano.

Perché mai dovremmo temere l'influenza cattolica quando vedo il popolo inglese fedele devoto alla religione protestante? Dunque in Inghilterra non v'ha pericolo di sorta. In Irlanda questa influenza può essere esercitata in un modo più diretto e più efficace, ed io non dirò che questa non sia una questione tale da richiamare la più seria attenzione per parte del governo (ridete).

Tutte queste questioni sono irte di difficoltà, perciò la svezia e la prudenza impongono di contenerci per ora della misura che stabilisce in un modo completo e assoluto l'indipendenza della nazione e la sovranità della Regina.

*Neodelegate (uno dei tory più liberali).* Mi è impossibile, confrontando il discorso ancor caldo del

noile lord col suo discorso precedente, di non esclamare: *quantum mutatus ab illo (si ride).* Il papa riderà a crepanzica quando conoscerà queste misure e saprà che tanto fermento è finito in fumo (si ride). Il papa, più abile e più astuto, ha mandato un consigliere privato in Inghilterra e un plenipotenziario in Irlanda, e questi due agenti sono muniti di pieni poteri. Dopo la conquista dei Normanni non si vide mai nella nostra vecchia Inghilterra una simile usurpazione di poteri. E come non riderà il papa col suo cardinal Antonelli dell'importanza di questi governi costituzionali, di questa Inghilterra protestante che non sa difendersi contro le sue aggressioni? Si, riderà, e con ragione, della triste figura del nostro povero ministero, lo per me arrossirei di difendere un bill che dà causa vinta al papato, pontellato da baionette francesi (applausi).

La Camera adotta una mozione di aggiornamento della seconda lettura al venerdì venturo.

— Si legge nel *Morning-Herald*: Grazie allo zelo dell'ammiraglio Dundas, decano dei lordi dell'ammiraglio, che ha creato in ciascuno dei nostri porti una riserva di stannici sempre pronti a mettere in mare, il governo potrebbe in caso d'urgenza trasportare in sei settimane 20,000 uomini sopra un punto minacciato.

— Dicei che il ministero abbia intenzione di riunire di nuovo in un ufficiale generale il governo civile e militare di Malta.

DUBLINO. Gli agitatori del partito cattolico cercano di creare una nuova associazione nello scopo d'impedire ogni intervento del governo nella Chiesa cattolica, e d'estendere la franchigia elettorale su certe categorie dei loro correligionari.

— In Irlanda continua il fermento contro il bill. In un capo-luogo di provincia fu pubblicamente impiccata all'arsa l'effigie del primo ministro; e si narra che nuova specie di supplizio, le signore presenti al meeting offesero per laici al paziente i loro legacci.

Ma la vera e la più pericolosa agitazione, quella per tanti anni mutevole e viva e passata dalla terribile eloquenza di Daniele O'Connell, va ora spiegandosi a frotte. Suo figlio, chiaritosi impossibile a raccogliere la eredità paterna, ha non ha guari tolto congedo dai suoi compaesani con una circolare, nella quale, dopo essersi lodato della loro fedeltà e non curanza di cedere, esortava i loro vicini e tempi ed occasioni propizie ai loro disegni. Nella quale profezia non pare che si abbini molta fede, almeno giudicandone dalla emigrazione, che fu sempre grande, ma che quest'anno è fatta strabocchevole ed eccessiva.

## BELGIO

BRUXELLES 8 marzo. Le sezioni si sono occupate ieri mattina del progetto di legge relativo al trattato di commercio e di navigazione conclusa colla Sardegna.

L'*Indépendance Belge* annuncia che la famiglia d'Orléans sta per abbandonare Clarendon per non trovarsi in Inghilterra al tempo dell'esposizione. La regina si porterà a Bruxelles, il duca di Nemours presso il suo suocero, il principe di Joinville in Ischia e in Portogallo, il duca d'Angoulême a Napoli. L'assenza della famiglia si prolungherebbe finché darebbe l'esposizione.

## SVIZZERA

Secondo lettere da Berna, vi si sarebbero ricevute da Parigi e da Vienna notizie tali da togliere ogni importanza alle vociferazioni minacciate alla Svizzera che continuassero a spargere dai giornali.

## TURCHIA

Il Risorgimento fra da Malta, 23 febbraio:

Lettere di Costantinopoli annunziano che gli emigrati ungheresi tenuti prigionieri in Kutajah saranno fra breve rimessi in libertà, dietro una domanda fatta con energia dalla Porta per mezzo del suo ministro in Vienna Arif pascià. Si dice che l'Austria e la Russia abbiano chiesto al Divano che spedisse quegli emigrati in America, giacché la presenza in Oriente di Kossuth, Bathyany, Mezaros ec., sconvolgerebbe di troppo a quelle potenze. La Porta però non dà retta a questa questione, facendo osservare che dall'America essi potrebbero ritornare in Turchia con passaporto degli Stati Uniti, e che essa voleva risparmiare loro inutili spese di viaggio.

Niente di nuovo si annunzia circa la questione dei principati Danubiani, né si conferma la notizia della dichiarazione che avrebbe fatta il sig. Titoff della evacuazione prossima di quelle provincie delle truppe russe.

Un'altra questione egualmente grave pendente in questo momento tra la Porta e le essere legazioni, le quali tutelano un interesse diverso. Intendo alludere alla questione del Santo Sepolcro. Voi forse saprete che i cattolici di Terra Santa dovettero vendere i diritti, che avevano acquistato da remotissimo tempo, usurpati alcuni anni addietro dai greci scismatici protetti dalla Russia, la quale si approfittò in quest'affare dell'apatia della Francia, che l'esso in abbandono completo i cattolici. I rimproveri che si dirigevano continuamente a quest'ultima potenza la scossero ultimamente, e si è messo a reclamare dalla Porta i diritti usurpati dai greci ai cattolici. Era però troppo tardi, e la Porta nulla più poteva fare per i cattolici; ma nel momento della contestazione si fecero innanzi i protestanti, e costoro ottennero diritti e privilegi uguali a quelli dei greci e dei cattolici. La sostanza i soli ultimi perdettero.

La lotta sembra ora alquanto calmata: il ministro di Russia dall'una parte, e l'ambasciatore austriaco ed il ministro americano dall'altra, sostengono che tutti i culti cristiani debbano godere gli stessi privilegi al Santo Sepolcro, mentre la Francia mostra di voler rivendicare per i cattolici la preferenza, locchè potrebbe fare fastidioso, se volesse condursi con energia, poichè esistono trattati regolari tra quella potenza e la Porta a questo riguardo. Si dice però che la Porta voglia rimettere la questione ad un arbitrato.

## ULTIME NOTIZIE

FRANCIA. — (D. T.) Parigi 15 marzo. Michelet fu sospeso. Gli studenti percossero la città fino alla sua abitazione, e presentarono una petizione alla Legislativa perchè il loro maestro venga mantenuto nel suo posto. La commissione per le elezioni della guardia nazionale propone un prolungamento del proprio mandato finchè sia emanata una legge organica sul proposito. — La guardia nazionale di Strasburgo fu sciolta e se ne attende il disarmo. L'interpellazione su tale oggetto venne prorogata.

INGHILTERRA. — (D. T.) Londra 12 marzo. Il ministero ebbe a soffrire nella seduta di ieri della Camera dei Comuni un nuovo sasso, sebbene di poco rilievo. Fu adottata con 120 voti contro 119 una proposta, tendente a porre l'amministrazione dei domini e dei boschi regi sotto il diretto controllo del Parlamento.

TURCHIA. — Il nostro corrispondente d'Imoschi in data 7 marzo ci scrive quanto segue:

In questo momento sono di ritorno dal punto confinario di Possusie, ove mi trattenni fin da tre giorni addietro. Posso quindi con precisione significarvi di avere coi propri occhi veduto arrivare per sera verso le 5 p. m. in Possusie il Serrasciere Omer pascià alla testa di 6000 uomini, tremila dei quali di cavalleria, ed il resto di truppa regolare d'infanteria ed artiglieria di sette cannoni, diretto per la Kraina a battere quegli insorgenti. Due altri corpi si diressero pure per la Kraina, passando per altri punti. Monsignor vescovo Barissie, reduce da Mostar, precedeva la truppa per attendere a Duvno il Serrasciere. (O. D.)

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

### Borsa di Vienna 17 marzo 1851.

| CORSO DELLE CARTE DI STATO                        | CORSO DEI CAMBI           |
|---------------------------------------------------|---------------------------|
| Milano 100 1/2                                    | Amburgo breve 192 1/2     |
| Parigi 100 1/2                                    | Amsterdam 2 m. 181 1/2    |
| Vienna 100 1/2                                    | Augusta 120 1/2           |
| Praga 100 1/2                                     | Frankfort 2 m. 120 1/2    |
| Bruxelles 100 1/2                                 | Genova 2 m. 132 1/2       |
| Londra 100 1/2                                    | Livorno 2 m. 127 1/2      |
| Barcellona 100 1/2                                | Londra 3 m. 12 1/2        |
| Valenza 100 1/2                                   | Lione 2 m. —              |
| Obbligazioni del Banco di Vienna 2 m. 100 1/2     | Milano 2 m. —             |
| Obbligazioni del Banco di Napoli 2 m. 100 1/2     | Marsiglia 2 m. 153 1/2    |
| Obbligazioni del Banco di Sicilia 2 m. 100 1/2    | Parigi 2 m. 153 1/2       |
| Obbligazioni del Banco di Spagna 2 m. 100 1/2     | Trieste 2 m. —            |
| Obbligazioni del Banco di Portogallo 2 m. 100 1/2 | Venezia 2 m. —            |
| Obbligazioni del Banco di Olanda 2 m. 100 1/2     | Bukarest per 1. 31 giorni |
| Obbligazioni del Banco di Russia 2 m. 100 1/2     | Viola pari                |
| Obbligazioni del Banco di Prussia 2 m. 100 1/2    | Costantinopoli idem       |

## NOTA

A schiarimento della dichiarazione pubblicata nel foglio di ieri, essendocene fatta richiesta, non s'ha difficoltà di stabilire (se mai taluno avesse inteso diversamente) circa ad un punto così indicato, che la lettera accennata, in cui consigliavasi di ammettere nella corrispondenza adinese la parte riguardante il Valles, era anteriore alla pubblicazione di essa nel Lombardo-Veneto, e quindi il consiglio dato era indipendente dall'effetto prodotto in pace dalla corrispondenza suddetta.



## APPENDICE.

## TRATTATO SUI FEUDI

OPERA DEL SIG. DOTT. SARTORI

## LIBRO PRIMO

## PARTE SECONDA

Prime istituzioni feudali, loro progresso e decadenza  
sino alla legge di Corrado il Salico nel 1026.

(Continuazione)

§ 17. Sanzionato così il Regno in tanti Principati quanti erano i Baroni, ed i Feudatari, indipendenti gli uni dagli altri, come le Repubbliche dell'antica Grecia e le città italiane del medio evo non trovavasi opposizione all'ingiustizia, che nella forza: quindi pallido, diremo così, sulle cime de' monti quella infinita quantità di rocche, e di castelli, destinate non più a difesa d'esterne invasioni, ma degli interni nemici, dall'alto delle quali i Signori disprezzando le leggi, non calavano, a guisa di uccelli rapaci, che per predarle i loro vicini.

§ 18. Dieci anni durò questo crudele interregno, fatale all'Italia, come confessò lo stesso Paolo Diacono (a) comunque della stessa Longobarda Nazione. Ma la imminente calata de' Francesi in Italia costrinse costoro ad eleggersi un Re. Antari figliuolo di Clefo nel 588 salì al trono. Fu sposo di Teodolinda figlia di Garibaldo Duca di Baviera, tanto benemerita del Cristianesimo, pia edificatrice della Basilica di Monza, cui donò, fra gli altri ornamenti d'oro, la famosa Corona Ferrea, illustrata dal Muratori, e dal Fontanini nella sua *Dissect. De Corona Ferrea Longobardorum*. Lodatissima dal non troppo facile lodatore Giunone, ma s'indovinerebbe la ragione per cui l'avesse resa soggetto di futile racconto il Certaldese novellatore.

§ 19. Rialzò Antari il decoro, e la potenza del trono, e la reale maestà ridotta per le usurpazioni dei Duchi non altro che il mero ufficio di capitano generale. Ma comunque al dir dell'Aristotele, ci facesse volare il suo stendardo « Dal piè dei monti al Mamertino lido » non tutti i Duchi si piegarono, anzi tanto potenti erano quelli del Friuli, di Benevento, e di Spoleto, che potevano quasi parzialmente colle loro forze, misurarsi colla potenza suprema.

§ 20. Quindi nel 200 anni circa del Regno dei Longobardi in Italia continua quasi fu la lotta tra il re, ed i grandi vassalli; quegli pretendendo la sovranità, negando questi; e troppo lungo sarebbe il descrivere i miserabili frutti di questa lotta, non solo vedendovisi arse città e castella, e rapine e saccheggi desolure l'Italia; ma i cittadini stessi, considerati come parte del bottino, invari come cani al mercato fra le catene, e talora barbonemente mutilati. Move a pietà la lettura che su questo miserando spettacolo scriveva S. Gregorio Magno nel 595 (nel momento che Agilulfo accostavasi a Roma) a Maurizio Imperatore. (p)

§ 21. Ma se nel tempo delle barbarie dei popoli, il diritto si fa consistere nella forza, se l'Italia in tutta come tutto il restante d'Europa nelle dense tenebre dell'ignoranza, sembrava che risorgere più non potesse, pure v'ha un punto (come saggiamente rilette lo storico Hume) sia di estremo avvillimento, sia l'esaltazione misurata in cui è giuncoforza che le umane vicende cangino totalmente di corso.

§ 22. E già la Provvidenza avea posto al mondo un uomo che dovea eressere glorioso per altezza di mente e di cuore nella memoria delle generazioni: un uomo che dovea mutar faccia a quella miserabile condizione politica ed intellettuale.

Carlo Magno richiama a nuova vita la civiltà, riabilita l'ordine sociale, rinnova i legami della politica fra tutti i Popoli, fa riconoscere la giustizia, protegge le scienze e le lettere, trionfa coll'armi, regna colle leggi, e fonda un nuovo Impero in Occidente. Simile al sole dopo lunga tempesta, egli viene a spandere una piena luce. Carlo solo, come dice il sig. Hallam, s'eleva come un finale sopra una spiaggia desolata; come uno scoglio in mezzo all'Oceano: il suo scettro è l'arco di Ulisse, che tendere non si poteva da un braccio meno forte del suo.

§ 23. Fino a questo punto la Feudalità non aveva un regolare ordinamento. Era un'istituzione fluttuante, e sovrane i Goti de' Visigoti e de' Longobardi contenes-

sero parecchie disposizioni sui feudi, erano con tutto ciò di gran lunga lontani dall'aver una struttura precisa. Potevano darsi privati, e parziali ed i re che per avere un maggior seguito guerresco dovevano decimare i demani reali colle feudali concessioni impoverivano ognor più, tal che giunsero, come i Merovingi, ad essere dai troppo da loro beneficiati ed impinguati vassalli dello stesso sovrano potere spogliati.

§ 24. L'assemblea di Andely diede principio alla rivoluzione dei benefici e quella di Parigi nel 615 finì di compierla col renderli ereditari.

§ 25. Nell'Italia, e nella Francia, le istituzioni feudali erano le meglio avanzate.

Secondo l'opinione del presidente Hénon (q) queste sarebbero state portate in Italia da Longobardi, e nelle Gallie da Franchi; secondo Aimoino lib. I. Cap. 14, Clodoveo sarebbe stato il primo a istituire i Benefizi.

§ 26. Checchè ne sia, all'epoca di Carlo Magno non v'era tra i popoli Italiani ed i Franchi altra differenza se non la maggiore estensione del feudale sistema in questi che in quelli.

§ 27. Circa all'opinione di Mably che considerò Carlo Martello come l'autore della feudalità in Francia, veggansi i nostri §§ 9 e 10 nella prima parte di questo Libro.

§ 28. Comunque non tutti i Popoli soggetti a Carlo Magno fossero egualmente avanzati nelle istituzioni feudali, pure il Genio di quel grande Monarca seppe dare al suo Governo quell'attività ed eguaglianza che distinguono dagli altri il suo regno, ed operò così che il feudalismo rovesciatosi della precedente dinastia diventasse il più saldo sostegno del trono; e se prima aveva prodotto l'oppressione del suddito, ora diventava l'organo della comune felicità (r).

§ 29. Fra i saggi provvedimenti dettati dal restauratore dell'Impero d'Occidente per assicurarsi il Regno di Italia, il più importante fu quello di estendersi maggiormente il sistema feudale all'uso di Francia. A quest'oggetto spartì i territori dietro i lor naturali confini formandone dei Distretti. Diede il governo de' castelli e delle città a dei Gentiluomini col titolo di *Conti*, e *Capitani*; quello delle frontiere ad altri che dissero *Marchesi*; d'onde ne venne il nome alle *Marche* delle quali alcune si conservano tuttavia, come l'Anconitana, la Trivigiana ecc. Dovevano questi Uffiziali compreso il Duca, che era la primaria dignità, prestare vassallaggio al re, a patto però che dove senza prole morissero, i loro feudi e governi passassero non già al re, ma sì in altri feudatari. Né ai soli individui si concedevano questi feudali diritti, e questi reggimenti, ma ancora a *Chiese, Città, Monasteri*; i cui Capi erano pure eletti a *Conti*, a *Marchesi*, o a semplici Feudatari giusta l'importanza del lor territorio.

§ 30. In tempo di pace i Duchi non avevano debito che di lealtà; i Marchesi, i Conti, i Feudatari, le Città, le Chiese, i Monasteri dovevano inoltre fornire certa quantità di biade, traini, stanze a misura dei bisogni del re: i suoi viaggi e permanenza in Lombardia. In guerra poi sì i Duchi, che gli altri sunnominati erano obbligati, in proporzione delle loro forze, a prestare, oltre al proprio personale servizio, delle milizie fisse, e dei cavalieri a tutto lor carico.

§ 31. Il popolo che sino allora era stato trattato con rigore ed insolenza, trovò un protettore in questo gran Principe. Diminuiti egli i balzelli, e li sottopose a leggi fisse e non arbitrarie, come sotto gli antichi feudatari: locchè fu effetto non solo di giustizia, ma di politica ancora, intenenando in tal guisa e popolo e clero e nobiltà al suo sovrano.

§ 32. Lungo quindi dallo seguire il principio di quel tiranno — *Divide, et impera* — Carlo diceva a suoi sudditi — *State uniti, e saremo felici*. — Mentre così egli stendeva una mano per rialzare il popolo dall'oppressione, e l'altra per tener bassi i grandi, pensava a ben regolare l'amministrazione della giustizia. La tirannia de' Conti e Signori nell'esercizio di questa era

(q) *Abrégé Chron. de l'Histoire de la France*

(r). Queste terre (benefizi o feudi) erano tanto più numerose nelle mani di Carlo Magno, che egli ebbe tutte quelle e de' regni franchi e dei Longobardi, e dei Duchi qui e là stabiliti; e seconda opera di Carlo Magno fu dunque, distribuire questi benefici a' feudi da per tutto a' suoi vassalli o feudi, che con nome esclusivo chiamavansi ora *feudi*, e così, e che, ma disopra in Corte, sia trovando in ciò più profitto, derivò poi queste terre in altri nomi ad uomini loro, detti quindi *Vassalli* *Fascolli* *Fascolli* o *palatini*, i quali poi subentrarono ancora le terre a' *Vassalli* via via minori, senza che sia possibile determinare a quanti gradi scendesse tale suddivisione. *Belle Op. Cit. pag. 54*

diventata un insopportabile flagello per il popolo, e tanto più che ancora l'aveva all'ombra della legge.

Carlo non intendeva a' suoi vassalli che i popoli viventi nelle loro giurisdizioni appartenessero tutti al supremo dominio; e che il diritto che sopra i medesimi era loro concesso di esercitare, non era che un diritto appartenente alla Sovranità. Stabili in conseguenza essere delitto di *fellonia* il mancare a' patti convenuti nel Contratto feudale, primo de' quali era quello di non alienare dei reali diritti alla fede commessa, e non in assoluta loro proprietà e dominio trasfusi.

§ 33. Questi principii medesimi che, morto questo gran Principe, s'erano indeboliti vennero nel secolo XVI dall'Imperatore Carlo V e da Francesco I di Francia in vigor richiamati.

(continua)

## NOTIZIE DIVERSE.

E noto che la nobiltà in tutta la Russia, come pure nel regno di Polonia, è esente dall'obbligo di prestar servizio militare; ciò però è soltanto apparente, giacchè mediante un decreto di Pietro il Grande, la nobiltà ereditaria d'una famiglia non dura che sino a quando i membri della medesima si dedicano al servizio dello stato. Secondo tale decreto la nobiltà ereditaria è cessata quando nella terza generazione nessuno sia entrato nel servizio dello stato, cioè se un membro della famiglia presta servizio allo stato, in allora suo figlio può far a meno di farlo, ma non così il nipote, se non vuole che la sua famiglia immantinente decada dalla nobiltà e dai privilegi che vi sono inerenti. La maggior parte dei gentiluomini preferivano il servizio militare e ciò per motivi assai facilmente comprensibili, giacchè nel medesimo essi pervenivano assai presto ai gradi più elevati. Nella Polonia non è apparsa sino ad ora nessun decreto che assoggetti la nobiltà alla sunnominata disposizione, ma vi sono però altre circostanze che obbligano una gran parte della medesima al servizio militare. Nell'anno 1836 comparì un decreto imperiale, secondo il quale tutte le famiglie che fino allora avevano posseduto e fatto valere privilegi di nobiltà, dovevano legittimarli secondo lo stabilito da quel decreto. Qui si trattava specialmente di provare che in caso la famiglia possedesse fondi, anche l'avo fosse stato possessore fondiario, o se questo non era il caso almeno l'avo avesse posseduto un feudo. Una gran parte della nobiltà polacca non volle assoggettarsi a questo decreto e preferì di rinunciare alla nobiltà; un'altra parte però segnò e segue tuttavia questa prescrizione, ed appunto a questo scopo fu istituito nella città di Varsavia un ufficio araldico incaricato di provare le legittimazioni di nobiltà delle singole famiglie, e in caso le trovi sufficienti, confermare il diritto di nobiltà. Noi leggiamo quasi ogni mese nei giornali russi una distinta di nomi di coloro che ricevettero la conferma di nobiltà dall'ufficio araldico di Varsavia. È dopo di distinguere fra i gentiluomini quelli che furono riconosciuti quali nobili e gli altri che non lo furono. I primi sono in possesso dei privilegi di nobiltà, come p. e. l'esenzione dal servizio militare, dall'acquietamento e da parecchi altri aggravi; gli ultimi invece devono come qualunque altro prestare il servizio militare, ma in riguardo alla loro nobiltà di prima godono ancora di alcuni privilegi, come sarebbe a dire che anche nei gradi militari i più inferiori, essi sono immuni da pene corporali, oltre di ciò il tempo del loro servizio non oltrepassa i dieci anni mentre per gli altri è di 25, finalmente essi hanno la preferenza nel caso che resti vacuo qualche posto ufficiale. Subito che uno viene avanzato al grado di ufficiale vengono riconosciuti sì a lui che ai suoi posteri tutti i diritti di nobiltà ereditaria, ma egli è però obbligato di compiere il suo servizio di dieci anni e resta esente dalla leva militare tostochè egli entra in un servizio civile sotto la condizione ch'egli vi resti per lo spazio di dieci anni. Simili diritti però sono riconosciuti a' figli degli impiegati di settima ed ottava classe, ai quali spetta la nobiltà personale. I figli degli impiegati della nona e decima classe hanno solo i diritti di quei giovani che entrano volontari nel servizio militare.

PACIFICO FALLESSI Redattore e Comproprietario

Tip. Truschetti-Marro

(a) *Histor. de Longobard. l. 2. c. 22*(q) *Histor. del Regno di Napoli 2. 4. 8*(r) *l. 1. c. pag. 32*